

*I saggi*

IL RIFORMISMO ILLUMINISTA NELLA SPAGNA  
DI CARLO III: IL CONTE DI CAMPOMANES

SIMONETTA SCANDELLARI

Nella abbondante letteratura che da qualche decennio a questa parte è stata dedicata alla Spagna del secolo diciottesimo, proprio negli ultimissimi anni, sono apparsi importanti studi su di una molteplicità di temi riguardanti l'impegno riformatore del governo, relativi specialmente al regno di Carlo III di Borbone (1759-1788)<sup>1</sup>.

Mi riferisco anche alla intensa e meritoria attività di ristampa di molte opere pubblicate nel Settecento o addirittura inedite, di *ilustrados* spagnoli – o comunque di vari autori di quel secolo che diedero un contributo, sia in adesione al movimento riformatore sia in opposizione ad esso, ai dibattiti che si svolgevano nel loro paese ed in Europa –, permettendone, in tal modo, una più ampia diffusione e, di conseguenza, una ulteriore possibilità di approccio diretto alle fonti, spesso non facilmente reperibili<sup>2</sup>.

Inoltre, una buona parte delle ricerche di questi ultimi anni è stata indirizzata allo studio di problemi particolari, riguardanti i vari aspetti delle variegate realtà locali, in relazione alla propria storia e tradizioni – soprattutto giuridiche – ai loro privilegi ed al rapporto con il potere centrale; dando in questo modo, un significativo impulso agli studi riguardanti la pubblica amministrazione e le istituzioni dell'antico regime di cui si possiede ora un quadro più ampio e dettagliato.

Allo stesso tempo, si è anche cercato di fare luce, spesso attraverso una nuova ed inedita documentazione, o comunque mediante un diverso approccio critico, su determinate e centrali per-

sonalità politiche dell'epoca, rivedendone così anche il loro operato sotto un'ottica diversa.

In seguito a ciò, appare necessario riproporre all'attenzione degli studiosi la centralità dell'azione politica di Campomanes, uno dei più influenti riformatori e forse l'unico statista che abbia avuto la Spagna della seconda metà del Settecento.

In particolare sono apparsi due interessanti studi centrati entrambi sulla figura e sulla attività politica e riformatrice di Pedro Rodríguez, conte di Campomanes (1723-1802): il primo, di Vicent Llombart, *Campomanes, economista y político de Carlos III*, pubblicato nel 1992<sup>3</sup>, il secondo, di Concepción de Castro, *Campomanes. Estado y reformismo ilustrado*, apparso nel 1996<sup>4</sup>.

Come si può anche rilevare dagli stessi titoli, la monografia di Llombart – pur tenendo presente la linea politica del conte di Campomanes nel suo complesso – dà maggiore rilievo alle riforme economiche attraverso le quali si articolò la sua stessa attività riformatrice, mentre la monografia della de Castro analizza l'attività dell'asturiano tenendo sempre in considerazione le istituzioni esistenti, e l'ideologia della *ilustración*<sup>5</sup>.

Entrambi gli autori dedicano la loro attenzione ai programmi di riforma di Carlo III attuati da una classe di «uomini nuovi» provenienti dalla piccola nobiltà provinciale.

A una personalità di rilievo come quella del conte di Campomanes, alle sue opere e soprattutto al suo pensiero politico ed economico, congiuntamente alla sua attività di governo, erano state già riservate alcune monografie<sup>6</sup> e molti articoli relativi ad aspetti parziali del suo operato, sia il testo di Llombart che quello della de Castro hanno il pregio di proporre una visione complessiva dell'opera del politico asturiano e una profonda analisi dell'epoca in cui visse e operò.

La monografia di Llombart<sup>7</sup> ripercorre puntualmente tutta la carriera di Campomanes dal momento in cui iniziò la sua attività di avvocato, seguendo poi la sua ascesa politica che lo vide uno dei più attivi riformatori del regno di Carlo III, sino alla sua decadenza e morte. L'attività di Campomanes come è stato già rilevato, si intreccia in modo strettissimo agli avvenimenti politici ed ai

tentativi di riforma intrapresi negli anni che vanno, grosso modo, dal 1760 al 1789 e che hanno come obiettivo principale la riforma economica ed il rafforzamento del potere reale<sup>8</sup>.

La de Castro fa notare come la maggior parte degli *ilustrados* fosse interessato a progettare riforme, non a costruire una teoria del potere, e per fare ciò aveva bisogno di appoggiarsi sul governo assoluto (*despotismo ilustrado*)<sup>9</sup>. L'autrice si sofferma a descrivere l'ambiente politico e filosofico nel quale Campomanes si trovò a disimpegnare il suo incarico, la sua adesione alle idee dei Lumi e soprattutto la sua sottomissione al potere del sovrano che improntarono tutta la sua attività politica. Da tali convinzioni deriva anche il suo *regalismo* – che peraltro fonda teoricamente sulla storia istituzionale nazionale – e le sue decise battaglie a sostegno del potere reale contro le pretese della Chiesa e del clero.

In realtà, i temi affrontati dal *Fiscal del Real y Supremo Consejo de Castilla*<sup>10</sup> – l'organismo politico-amministrativo più importante della vita del paese –, negli anni della sua partecipazione al governo, e di cui si ha anche una documentazione diretta dalla sua incessante attività di scrittore, finalizzata a difendere e giustificare le sue scelte politiche, riguardano i più svariati aspetti della società spagnola del suo tempo e, in tal modo, consentono di delineare, nel suo insieme, la situazione di quel periodo.

È infatti verso la metà del secolo XVIII, che il governo si preoccupa di adottare delle soluzioni dirette a risollevare la Spagna dalla decadenza, soprattutto economica, che aveva caratterizzato il Seicento. Il problema delle cause del decadimento che il paese aveva sofferto nel secolo XVII e le iniziative per porvi rimedio, furono una delle costanti preoccupazioni di Campomanes, come è ampiamente documentato dai suoi scritti.

L'origine remota di tale decadenza veniva identificata nella rovinosa politica economica interna ed estera intrapresa da Filippo II e proseguita dai suoi successori<sup>11</sup>. Tale preoccupazione risulta evidente in tutte le opere di carattere storico-economico del *Fiscal*, come indica Llombart, che inizia la sua analisi da uno scritto del 1762 che non venne pubblicato<sup>12</sup>: *Reflexiones sobre el comercio español a Indias*, dove egli pone in evidenza come la deca-

denza economica che pativa la Spagna si dovesse imputare alla mancanza di una vera e propria politica mercantilista che non aveva saputo sfruttare le ricchezze provenienti dalle colonie americane<sup>13</sup>.

Tra le cause di tale decadenza, Campomanes ne identificava alcune interne, come lo spopolamento delle campagne e l'abbandono in cui erano stati lasciati i commerci e le industrie. La responsabilità di tale decadimento ricadeva anche su uno dei punti su cui si indirizzerà la sua azione politica e cioè, sull'«*elevado número de religiosos, la excesiva cuantía de bienes de *manos muertas* y la expulsión de los moriscos*»<sup>14</sup>. Tra le cause esterne, venivano evidenziate soprattutto le enormi spese sostenute per le guerre, finanziate dall'oro proveniente dall'America e che invece di essere utilizzato per sviluppare le industrie nazionali, serviva ad arricchire altri paesi dai quali la nazione spagnola acquistava i prodotti.

Le riflessioni sulle cause della decadenza spagnola e il tentativo di migliorarne la situazione presente rimangono una preoccupazione costante della sua politica riformatrice, che viene continuamente alimentata dall'esempio offerto dalla storia nazionale, dagli autori spagnoli che si erano occupati del tema – specialmente nel secolo XVII e nei primi decenni del XVIII – oltre che dalla lettura delle opere economiche che venivano pubblicate in Europa, insieme al confronto costante con la politica interna ed estera di Francia e Inghilterra, con particolare riguardo a quella coloniale.

Da questo insieme di “fonti” si venne sviluppando il pensiero e l'opera riformatrice del conte di Campomanes del quale si può già anticipare una delle caratteristiche che condivise con buona parte degli *ilustrados*: il suo interesse per la storia nazionale nella quale si devono rintracciare le giustificazioni dei cambiamenti che il paese attendeva, così da consentirne una ripresa mediante una continuità che non subisse brusche interruzioni, ma fondasse le proprie radici giuridico-istituzionali nel suo stesso passato.

Questo atteggiamento si accompagnava alla critica di quanto nella storia del paese, vi era di irrazionale o superato.

Tale concezione politica si doveva necessariamente indirizzare verso un moderato riformismo, dal momento che l'idea della

“continuità” è insita nello stesso concetto di “riforma”, in quanto, quest’ultima ha come fine quello di migliorare, rinnovare, ma non certo quello di distruggere per ricostruire su basi completamente nuove.

Allo stesso tempo, se è vero, come si è fatto rilevare, che non tutto il passato è da rigettare, è altrettanto vero che non tutto il passato doveva essere conservato, per cui, il giusto atteggiamento da assumere si trova in un punto intermedio e cioè nella capacità di analizzare criticamente la storia, salvando ciò che di positivo essa ci insegna e tenendo presente che nulla è immutabile<sup>15</sup>. L’ambito dove tale concetto si rivela in maniera più esplicita è quello relativo al diritto, dove il legame tra la storia e le istituzioni diviene più stretto. In questo modo, infatti, si poteva desumere la fonte del potere reale e gli ambiti su cui questo doveva essere esercitato.

Anche Llombart condivide l’opinione, ormai mi pare comunemente accettata, che il riformismo spagnolo si presenta come un insieme di tradizione ed innovazione<sup>16</sup>.

Allo stesso modo, un altro studioso, Krebs Wilckens, in una monografia dedicata al pensiero politico e giuridico di Campomanes, aveva posto in rilievo lo stretto collegamento tra storia e diritto, innovazione e tradizione e insieme l’interesse dominante per la storia nazionale e alla necessità di giustificare i provvedimenti proposti – soprattutto quelli di maggiore importanza e che avrebbero potuto rivelarsi causa di conflitti (come appunto l’affermazione del primato del potere regio), sulla tradizione<sup>17</sup>.

Tali concezioni, oltre ad essersi formate attraverso gli studi e l’interesse che Campomanes aveva sempre coltivato nei riguardi della storia, era dovuta anche al fatto che egli aveva acquisito una familiarità con le fonti storico-giuridiche, a cui doveva spesso ricorrere per giustificare le proprie argomentazioni da sostenere di fronte al *Consejo* ed alla opinione pubblica<sup>18</sup>. Infatti, non bisogna dimenticare che Campomanes era un giurista e che per svolgere i propri incarichi ufficiali doveva conoscere a fondo il diritto nazionale, ecclesiastico, canonico. Altra costante del suo pensiero – suffragato poi dalle sue iniziative – fu la convinzione che la cultura dovesse, per quanto possibile, circolare senza troppi vincoli.

Il libro di Llombart ci offre, riguardo tutti questi argomenti, una visione generale della Spagna della seconda metà del secolo XVIII vista attraverso l'azione politica di Campomanes, in cui emerge il suo pensiero ricavato da una attenta analisi dei suoi scritti e della sua formazione culturale, insieme alla concezione che egli aveva del ruolo del sovrano come principale, se non unica fonte del rinnovamento del paese.

A proposito del *tradizionalismo* e della importanza delle giustificazioni storiche date per rendere accettabili le innovazioni, la de Castro si pone sulla stessa linea interpretativa, facendo presente come questo fosse necessario per superare la resistenza degli organismi amministrativi e la diffidenza popolare, appellarsi alle antiche tradizioni del regno<sup>19</sup>.

D'altro canto, insieme all'attività di governo dell'asturiano ed ai tentativi – spesso frustrati – di riforme, viene posto in evidenza una più composita realtà che riguarda, da un lato, la relazione con gli altri importanti personaggi che lasciarono una indelebile impronta politica e culturale nella Spagna di quegli anni – come Aranda, Floridablanca, Roda e, quindi, Jovellanos, per citare solo i più noti – e, dall'altro, la politica estera spagnola, i rapporti con le colonie, le tensioni diplomatiche ed i conflitti con la Curia romana e, non ultimo, l'influenza del pensiero filosofico e soprattutto economico, inglese e francese e, in parte, italiano<sup>20</sup>.

Il nucleo centrale della ricerca di Llombart si concentra massimamente sulla riforma economica che analizza sia attraverso gli scritti di Campomanes sia esaminando le sue iniziative nella politica attiva. In tal modo, viene offerta una visione generale dello sviluppo delle sue teorie economiche che non subirono grandi variazioni da quelle esposte nella sua prima opera più importante su questo argomento, e cioè il *Bosquejo de política económica delineado sobre el estado presente de sus intereses*, composta verso il 1750<sup>21</sup>.

Infatti in tale scritto si trova già, *in nuce*, l'idea della funzione che potranno assumere le Accademie, e, successivamente, le *Sociedades Económicas de Amigos del País* per la diffusione delle riforme economiche, basate, in buona parte, sulla teoria del ripro-

polamento – vedi la colonizzazione della Sierra Morena –; l’elogio della vita agraria; la critica alle ricchezze del clero che, da un lato porteranno Campomanes ad invocare come esempio la semplicità della chiesa dei primi secoli e che, dall’altro, ispireranno la sua politica di riduzione della monamorta che non consentiva la divisione delle terre tra un alto numero di coloni; e, infine, la difesa del lavoro manuale che doveva essere considerato non soltanto onorevole per chi lo praticava, ma anche un modo efficace per combattere l’ozio e la mendicizia.

Tutti questi temi, qui enunciati in modo sintetico, si possono considerare la struttura portante del programma politico e riformatore di Campomanes durante gli anni nei quali ricoprì le cariche di governo e che egli cercò, con alterna fortuna, di fare accettare dagli organi competenti.

A tutto ciò, si deve aggiungere un altro importante tema che preoccupò il *Fiscal* e cioè quello del rinnovamento degli studi universitari<sup>22</sup> – con particolare attenzione agli insegnamenti impartiti nelle facoltà di giurisprudenza – in quanto era convinto della improrogabile necessità di una attualizzazione e modernizzazione dei piani di studi, per poter introdurre alcune delle nuove teorie che si stavano diffondendo in Europa e soprattutto l’inserimento dello studio del diritto civile, per quanto riguardava, appunto le facoltà giuridiche dove dominavano gli insegnamenti di diritto romano e canonico<sup>23</sup>.

Ancora una volta, appare evidente che l’interesse per il diritto nazionale era dettato principalmente da ragioni politiche, e come dalle stesse ragioni fosse sorto l’interesse per la storia della Spagna visigota in cui la chiesa aveva goduto di un’ampia autonomia nei confronti di Roma<sup>24</sup>.

In Spagna, il problema della riforma dell’insegnamento universitario era strettamente collegato a quella della riforma dei *Colegios Mayores* dove si preparavano i “quadri dirigenti” dell’amministrazione del regno, riservati, appunto ad una ristretta cerchia sociale<sup>25</sup>. Diminuire o abbattere l’influenza dei *Colegios Mayores* trascendeva l’ambito didattico, per ricollegarsi, ancora una volta, all’ambito politico e sociale<sup>26</sup>.

In ogni caso, l'interesse di Campomanes non si limitò alle Università, ma il suo impegno fu rivolto alla diffusione dell'istruzione popolare e, in special modo, a quella degli artigiani, come è dimostrato dalle sue opere di più larga diffusione e di impegno sociale ed economico, tra cui ricordiamo il *Discurso sobre el fomento de la industria popular* (1774) e il *Discurso sobre la educación popular de los artesanos y su fomento* (1775).

Come appare evidente da quanto sin qui accennato, seppure per sommi capi, i problemi che i riformatori spagnoli dovettero affrontare e tentare di risolvere – tra i quali, di fondamentale importanza, il conflitto di potere tra il sovrano e il tribunale dell'Inquisizione e, conseguentemente, con la Santa Sede, venivano a contrastare una situazione radicata nel tempo<sup>27</sup>. Ciò rendeva particolarmente difficile il cammino delle riforme che, fatalmente, finiva con lo scontrarsi con interessi e privilegi di gruppi che cercavano di opporre resistenza ad ogni tentativo di rinnovamento che avrebbe significato la perdita di privilegi acquisiti. Fu questa, quindi, una delle cause del fallimento di molte proposte economiche del *Fiscal* che avrebbero potuto ledere, appunto, gli interessi di potenti ceti che tentarono di difendere con qualsiasi mezzo i loro privilegi.

In una situazione come quella delineata, diviene importante il ruolo politico del sovrano, la sua volontà di appoggiare o meno i vari tentativi intrapresi dai suoi ministri, e ancor prima, la scelta degli stessi.

Nel caso specifico di Carlo III si può affermare, ed è anche la tesi di Llombart, che il sovrano cercò di appoggiare le riforme auspicate da Campomanes e da quel gruppo di collaboratori "illuminati" di cui si era circondato, sin quando i conflitti non si facevano troppo aspri e l'opposizione dei vari gruppi, anche all'interno dello stesso *Consejo de Castilla*, non fosse determinante per ritardare o respingere le proposte di rinnovamento, come avvenne, ad esempio, nel 1766 per l'*expediente de la ley agraria*<sup>28</sup>.

Dove buona parte della critica concorda è che solo nella decisione adottata di espellere i gesuiti dal regno nel 1767, a seguito anche delle sommosse popolari di Madrid e in altre parti della



Spagna<sup>29</sup>, Carlo III si mostrò determinato ad appoggiare i provvedimenti.

Secondo l'opinione della de Castro, furono tuttavia Roda e Campomanes a strumentalizzare le sommosse popolari del 1766 e a determinare l'espulsione dei gesuiti, mentre, ancora una volta, la posizione assunta da Carlo III non fu decisa<sup>30</sup>.

Campomanes, durante gli anni della sua attività di governo, tenne sempre presente due elementi collegati fra loro e che rimangono una costante del suo impegno politico: il regalismo, che comportava una difesa delle prerogative reali al di sopra di ogni altro potere<sup>31</sup>, e allo stesso tempo, l'opinione secondo cui l'unica fonte di rinnovamento la si potesse identificare nella volontà del re, nel quale venivano accentrati la maggior parte dei poteri. Llombart pone in evidenza, attraverso l'analisi degli scritti di Campomanes, come anche il suo regalismo affondasse le sue radici nella tradizione spagnola del secolo precedente<sup>32</sup>.

Per quanto riguarda i rapporti tra il sovrano e le istituzioni ecclesiastiche, uno dei momenti più delicati dello scontro tra Carlo III e la Inquisizione spagnola lo si può far risalire al 1762, quando l'inquisitore generale Quintano Bonifaz aveva condannato la *Exposición de la doctrina Cristiana* del teologo francese Mésenguy<sup>33</sup>, pubblicato a Napoli.

Il conflitto riproponeva il tema del *regium exequatur*, ossia di una prerogativa che consentiva al sovrano di esaminare le disposizioni legali giuridico-disciplinari emanate dalla Santa Sede e concedere loro o meno il permesso di pubblicazione senza il quale non potevano avere vigore nei suoi territori<sup>34</sup>.

In questa circostanza fu fondamentale l'appoggio teorico-politico offerto da Campomanes a favore della difesa del privilegio reale. Tale posizione venne elaborata nel *Discurso sobre el uso del Regio-Exequatur que debe preceder en todos los rescriptos de la Curia Romana, concernientes al Santo Oficio de la Inquisición de España, antes que ésta pase a publicarles* (1761) e, tra varie vicissitudini fu accolta nella *Real Pragmática del Exequatur* del 18 gennaio 1762<sup>35</sup>.

L'interesse per questo scritto è rappresentato principalmente

dal suo tentativo di fornire anche le giustificazioni giuridiche per limitare i poteri dell'Inquisizione ai soli aspetti dottrinali in materia di religione che avrebbero poi potuto consentire anche una più ampia facoltà al sovrano circa l'esercizio della censura. Sul piano pratico, però, gli effetti della *Pragmática* del 1762, che appunto si orientava in questa direzione, non ebbero alcun riscontro in quanto la stessa disposizione reale venne sospesa.

Se sul piano politico questo episodio non produsse alcun tipo di cambiamento, si può invece ritenere che sia rivelatore della posizione di Campomanes; vale a dire che egli, pur sempre nel rispetto della fede e dottrina cattolica, cercasse di tenere separati gli ambiti del potere reale da quelli del potere ecclesiastico<sup>36</sup>.

Questo, beninteso, non era dovuto al fatto che Campomanes aderisse ad una visione laica e secolarizzata della società, bensì perché intuitiva – e l'esperienza storica gli dava ragione – che solo limitando l'influenza del clero nella vita dello stato, sarebbe stato possibile accedere ad un programma di riforme. Per affermare ciò, ancora una volta, si rivolgeva all'autorità del passato, ossia alla storia della Spagna, alla sua tradizione giuridica, alle sue istituzioni, piuttosto che alle idee di secolarizzazione diffuse dall'illuminismo.

Tali propositi indirizzeranno la sua politica contro la manomorta, sia ecclesiastica che di altro tipo, che creava un ostacolo alle sue idee di riforma agraria. Anche in questo caso, però, bisogna dire che i suoi provvedimenti erano più che altro rivolti al futuro, cioè riteneva che non si dovessero vincolare nuove terre, ma non veniva toccata in alcun modo la situazione presente<sup>37</sup>.

Come appare evidente, quindi, il tema economico, al quale lo stesso Llombart afferma di dedicare la maggior parte del suo interesse, ma come poi fa bene intendere lo stesso autore, viene ad avere una particolare rilevanza solo se analizzato all'interno della concezione politica di Campomanes che, in ultima analisi, era quella di un giurista e di un funzionario che riteneva possibile le riforme solo attraverso un processo legislativo appoggiato dal sovrano. Tutto questo, presupponeva, però, il mantenimento della situazione sociale esistente, per cui, come lo stesso autore fa rile-

vare<sup>38</sup> il rinnovamento, secondo la critica di alcuni autori fu soltanto superficiale.

Come ha sottolineato Alvarez de Morales<sup>39</sup>, un aspetto interessante, anche se forse non abbastanza valutato della cultura spagnola del secolo XVIII fu il lavoro infaticabile dei traduttori, la cui importanza, invece, non sfuggì a Campomanes che favorì, appunto la traduzione in spagnolo delle opere più significative del suo secolo, e tra queste, il maggior numero riguardava in particolare l'economia.

Di ciò ne abbiamo una testimonianza nell'elenco dei libri della sua biblioteca che conteneva all'incirca cinquemila volumi e in cui era racchiusa gran parte del pensiero spagnolo ed europeo dei secoli XVI, XVII, XVIII, da Machiavelli a Muratori e Beccaria, da Moro a Hume e Mandeville, da Montesquieu a Voltaire, Rousseau, Mirabeau, da Copernico e Galileo a Hobbes, Malebranche, da Vives a Tomás de Mercado e a Feijoo y Mayans<sup>40</sup>.

Per ritornare al tema centrale – cioè alla politica agraria ed economica – della monografia di Llombart che, come abbiamo visto, in realtà si articola attraverso i molteplici aspetti del pensiero di Campomanes, l'autore sottolinea in modo dettagliato i due più importanti programmi: il libero commercio dei grani e il libero commercio con le colonie americane che comportava come immediata conseguenza, l'apertura di vari porti peninsulari<sup>41</sup>.

Come per la maggior parte degli obiettivi che l'asturiano si era proposto, anche questo venne realizzato solo in alcuni punti a causa, come sempre, di interessi e privilegi contro i quali si dovette scontrare. Nonostante i parziali successi, le sue teorie economiche continuarono in direzione di un libero mercato, temperato, allo stesso tempo, dalla necessità di un controllo ed intervento da parte dello stato, per cui Llombart parla di *mercantilismo liberale*<sup>42</sup>.

L'autore, poi, pone in relazione la politica economica di Campomanes con il duplice scopo di rafforzare il ruolo dello stato – da cui derivava la sua scelta assolutista e regalista –, e quello di renderlo fiorente, convinto com'era che il potere delle nazioni derivasse dalla loro ricchezza<sup>43</sup>.

Nell'ottica del miglioramento e dello sviluppo economico del paese e, quindi, della possibilità di produrre una maggiore ricchezza, vanno letti i due *Discursos*<sup>44</sup>: quello sull'impulso da dare all'industria popolare del 1774 e l'altro sull'educazione degli artigiani del 1775, precedentemente ricordati. Nel primo, Campomanes si dimostrava favorevole alla creazione delle *Sociedades Económicas de Amigos del País* da costituire in ogni provincia, in modo tale che potessero provvedere a studiare e indicare quale fosse l'attività più adatta da impiantarvi<sup>45</sup>.

Allo scopo pratico attribuito dal *Fiscal* alle *Sociedades* ed alle loro analisi sui vari tipi di industria manifatturiera da insediare nelle diverse località, si accompagna una seconda, ed altrettanto importante finalità che è quella di rendere più "felice" il popolo in quanto, secondo Campomanes l'età più "illuminata" e colta nella quale vive ha migliorato la situazione della cultura scientifica e i politici non disdegnano di estendere le loro indagini al fine di rendere più felice la condizione del popolo sulle cui spalle riposa il peso dello stato<sup>46</sup>.

Nel secondo *Discurso*, strettamente collegato al primo, Campomanes fa un riferimento specifico al lavoro artigiano ed alla organizzazione delle corporazioni che devono essere rinnovate anche attraverso una educazione adeguata. Anche in questo caso, la finalità del politico spagnolo fu quella non già di abolire le corporazioni, bensì di ridurne i privilegi.

La sua critica all'educazione impartita agli apprendisti ed alla formazione data dalle organizzazioni artigiane si manifesta sin nelle primissime pagine dell'opera in cui espone i vari punti, partendo da una generale definizione del concetto di "educazione", per passare poi ad intrattenersi sul punto più specifico dell'educazione degli artigiani<sup>47</sup>.

Ancora più illuminante è quanto si legge di seguito: «Qualquiera excepción de las reglas, que deben ser comunes á todos, perjudica el estado, y perturba notablemente el buen gobierno: inconveniente que se tocará, siempre que los artesanos obtengan fueros particulares, ó se substraigan de la policía general, y ordinaria»<sup>48</sup>.

La più importante conseguenza di questa attitudine favorevole nei riguardi del lavoro manuale, dimostrato da Campomanes fu di cercare una soluzione ad altri due gravi problemi sociali e di ordine pubblico: l'oziosità e la mendicizia. Il 18 marzo del 1783 venne promulgata una *Real Cédula* in cui si riabilitava il lavoro manuale che veniva così a perdere la qualifica di "vile".

Le due recenti monografie, dunque, hanno il merito di avere contribuito a delineare e chiarire il ruolo effettivo avuto dal *Fiscal* non solo in relazione alla politica del proprio paese, ma anche in rapporto al secolo dei Lumi. In questo senso, mi pare importante sottolineare come entrambi gli autori abbiano ripercorso la carriera politica di Campomanes nel suo complesso, alla luce delle istituzioni esistenti che pure necessitavano una riforma, ma attraverso le quali, le riforme vennero proposte e dove l'asturiano occupò una posizione di potere, più ancora che di prestigio, e dalle quali diresse la sua politica tenendo conto della necessità del rafforzamento del potere del sovrano e del miglioramento economico e sociale del paese, senza le quali risultava impossibile il suo rinnovamento.

Abbiamo così una immagine della politica riformista perseguita da Campomanes improntata ad un certo autoritarismo e paternalismo derivanti dalla sua convinzione che le riforme dovessero essere imposte dall'alto e perciò la sua opera venne sempre diretta in senso centralizzatore, tipica della mentalità del dispotismo illuminato. Convinzione, d'altro canto, condivisa dalla maggior parte degli *ilustrados* i quali ritenevano il popolo incapace di conoscere il proprio bene e, di conseguenza, di perseguirlo, senza la guida del sovrano.

Una conferma quindi, della peculiarità della *ilustración* spagnola che da un lato guardò sempre alla propria tradizione storica in ogni campo come punto di partenza di ogni rinnovamento, dall'altro la volontà di non rimanere in una posizione di inferiorità rispetto agli altri paesi europei.

## NOTE

- 1 Tra i numerosi studi apparsi in occasione del bicentenario della morte di Carlo III, cfr. *Actas del Congreso Internacional sobre Carlos III y la Ilustración*, Madrid, Ministerio de Cultura, 1989, vol. 1-3; *Coloquio Internacional: Carlos III y su siglo*. Actas, Madrid, Universidad Complutense, Dep. de Historia Moderna, 1990, vol. 1-2.
- 2 Non è possibile fare qui un elenco di tali pubblicazioni. Vorrei solo ricordare, fra le opere che hanno un carattere più squisitamente politico, le seguenti: L. DE ARROYAL, *Cartas económico-políticas (con la segunda parte inédita)*, Edición, prólogo y notas de J. Caso González, Cátedra Feijoo, Oviedo, Universidad de Oviedo, 1971; J.P. FORNER, *Discurso sobre la tortura*, Edición de S. Mollfulleda, Barcelona, Crítica, 1990; *La Ilustración política. Las 'Reflexiones sobre las formas de gobierno' de José A. Ibáñez de la Rentería y otros discursos conexos (1767-1790)*, Edición, notas y Estudio introductorio a cargo de J. Fernández Sebastián, Bilbao, Universidad del País Vasco, 1994.
- 3 V. LLOMBART, *Campomanes, economista y político de Carlos III*, Madrid, Alianza, 1992.
- 4 C. DE CASTRO, *Campomanes. Estado e reformismo ilustrado*, Madrid, Alianza, 1996.
- 5 *Ivi*, p. 14.
- 6 Mi riferisco in particolare alle opere seguenti: R. KREBS WILCKENS, *El pensamiento histórico, político y económico del conde de Campomanes*, Santiago de Chile, 1960; L. RODRIGUEZ DIAZ, *Reforma e Ilustración en la España del siglo XVIII: Pedro Rodríguez de Campomanes*, Madrid, Fundación Universitaria Española, 1975; Cfr. a proposito di questo testo la discussione che ne fa G. IMBRUGLIA, *Qualche nota sul Conte di Campomanes*, in "Rivista Storica Italiana", XCIV, 1982, pp. 204-229; A. ALVAREZ DE MORALES, *El pensamiento político y jurídico de Campomanes*, Madrid, Instituto Nacional de Administración Pública, 1989.  
Per quanto riguarda la bibliografia, rimando alla ricca appendice del testo di V. LLOMBART e a quella, altrettanto esauriente, citata dalla C. DE CASTRO; e a F. AGUILAR PIÑAL, *Bibliografía de Autores Españoles del siglo XVIII*, Madrid, CSIC, 1993, tomo VII, (R-S), pp. 215-243; oltre all'indispensabile catalogo dell'archivio Campomanes: J. CEJUDO LOPEZ, *Catálogo del archivo del Conde de Campomanes (Fondos Carmen Dorado y Rafael Gasset)*, Madrid, Fundación Universitaria Española, 1975.
- 7 Llombart ha dedicato buona parte delle sue ricerche al pensiero economico spagnolo del secolo XVIII e alla importanza della creazione e funzione delle "Sociedades de Agricultura" e, quindi, delle "Sociedades económicas" per l'introduzione delle riforme agrarie di cui Campomanes fu uno dei fautori.
- 8 Le tappe principali della sua carriera politica si possono riassumere brevemente: nel 1752 è nominato "Censor" della "Academia Real de la Historia", - di cui diverrà presidente dal 1764 al 1791 e dal 1798 al 1801 - istituzione a cui rimase legato per tutta la sua vita, influenzandone anche le scelte culturali e manifestando, così, il suo costante interesse per gli studi storici; nel 1755 viene nominato "Ases-

sor de Correos” e nel 1756 accademico onorario della “Real Academia Española”; nel 1760, diviene ministro togato del “Consejo de Hacienda”; dal 1762 al 1783 disimpegna l’incarico di “Fiscal del Consejo de Castilla”; e negli anni 1767-1783 ricopre anche l’incarico di “Fiscal de la Cámara”; nel 1779 è eletto presidente del “Honrado Consejo de la Mesta”, dal 1783 al 1789 riveste la carica di presidente interino del “Consejo”; 1789 viene nominato presidente delle “Cortes”; quindi, nel 1791, passa al “Consejo de Estado” e nel 1783 diviene decano del “Consejo de Castilla”.

- 9 C. DE CASTRO, *op. cit.*, p. 215.
- 10 Cfr. V. LLOMBART, *op. cit.*, p. 100: «Los dos fiscales del Consejo actuaban como protectores de los derechos del rey y defensores del interés público, y tenían un papel preponderante en el proceso legislativo, pues dictaminaban y en ocasiones elaboraban los procesos normativos que se discutían por las distintas Salas...»
- 11 Cfr. *ivi*, p. 257. Vedi anche CAMPOMANES, *Discurso sobre la educación popular de los artesanos y su fomento*, Oviedo, GEA, 1991, p. 284.
- 12 CAMPOMANES, *Reflexiones sobre el comercio español a Indias*, a cura di V. LLOMBART, Madrid, Instituto de Estudios Fiscales, 1988.
- 13 V. LLOMBART, *op. cit.*, p. 115.
- 14 *Ivi*, p. 127.
- 15 CAMPOMANES, *Reflexiones sobre la Jurisprudencia española*, *cit.*, pp. 138-139.
- 16 V. LLOMBART, *op. cit.*, p. 347.
- 17 Cfr. R. KREBS WILCKENS, *op. cit.*, p. 28: «No se debía prescindir del pasado. Era necesario conservar ciertos elementos tradicionales. Toda reforma de la realidad presente debía estar arraigada en los valores ejemplares del pasado. Tan importantes como la razón y la ciencia eran la tradición y la consciencia histórica».
- 18 *Ivi*, pp. 26 sgg.
- 19 Cfr. C. DE CASTRO, *op. cit.*, p. 235.
- 20 Cfr., *ivi*, p. 344.
- 21 Questo scritto è stato pubblicato solo di recente, Madrid, 1984, a cura di J. CEJUDO. Per ulteriori notizie, cfr. V. LLOMBART, *op. cit.*, p. 50, nota 60.
- 22 CAMPOMANES, *Discurso crítico-político sobre el estado de la literatura en España y medios de mejorar las Universidades y Estudios del reyno*, pubblicato con uno studio preliminare di J.E. García Melero, Madrid, Fundación Universitaria Española, 1974; ID., *Reflexiones sobre la jurisprudencia española y ensayo para reformar sus abusos (1750)*, pubblicato ora in A. ALVAREZ DE MORALES, *op. cit.*, pp. 137-185. Cfr. anche ID., *La crisis del reformismo en Campomanes*, in “Revista de Historia Moderna”, Anales de la Universidad de Alicante, nn. 8-9, 1988-90, pp. 187 sgg.
- 23 Cfr.: R. RIAZA, *El Derecho Romano y el Derecho Nacional en Castilla durante el siglo XVIII*, in “Revista de Ciencias Jurídicas y Sociales”, n. 46, 1929; M. PESET RUIG, *La formación de los juristas y su acceso al foro en el tránsito de los siglos XVIII y XIX*, in “Revista General de Legislación y Jurisprudencia”, LXII, 1971, pp. 605-672; ID., *Derecho Romano y Derecho Real en las Universidades del siglo XVIII*, in “Anuario de Historia del Derecho Español”, XLV, 1975, pp. 273-327; A. ALVAREZ DE MORALES, *La Ilustración y la reforma de la Universidad en la España del siglo XVIII*, Madrid, Edersa, 1979; ID., *Estudios de Historia de la Uni -*

- versidad Española*, Madrid, Pegaso, 1993; A. RISCO, *L'insegnement du droit en Espagne au XVIII<sup>e</sup> siècle: signification de la bibliothèque idéale de Campomanes*, pp. 267-299, e M. PESET, *L'introduction des manuels d'insegnement dans les universités espagnoles au XVIII<sup>e</sup> siècle*, pp. 163-185, entrambi in "De l'alphabétisation aux circuits du livre en Espagne. XVI<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle", Paris, CNRC, 1987; S. SCANDELLARI, *L'importanza di Pufendorf e dell'insegnamento del diritto naturale nei progetti di riforma degli studi giuridici nella Spagna di Carlo III*, in "Samuel Pufendorf filosofo del diritto e della politica", Atti del Convegno internazionale. Milano, 11-12 novembre 1994 (a cura di W. FIORILLO), Napoli, La Città del Sole, 1996, pp. 225-250. Vedi anche A. RISCO, *Présence de Beccaria dans l'Espagne des lumières*, in *Beccaria et la culture juridique des lumières*, Genève, Droz, 1997, pp. 149-167.
- 24 Cfr. CAMPOMANES, *Tratado de la regalía de España*, in "Escritos Regalistas", Estudio preliminar, texto y notas di Santos M. Coronas González, Oviedo, 1993, vol. I, pp. 6, 34-41.
- 25 Cfr. R. OLAECHEA, *El concepto de 'Exequatur' en Campomanes*, Comillas, 1966.
- 26 Vedi R. OLAECHEA, *El anticolegialismo del gobierno de Carlos III*, in "Cuadernos de Investigación Geografía e Historia", II, 1976.
- 27 Cfr. A. ALVAREZ DE MORALES, *La crisis del reformismo en Campomanes*, cit., pp. 186-187.
- 28 Cfr. a questo proposito anche le pagine di G. ANES, *Economía e Ilustración en la España del siglo XVIII*, Barcelona, Ariel, 1972, pp. 99 sgg.; F. VENTURI, *Settecento Riformatore. La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti 1758-1774*, Torino, Einaudi, 1976, vol. II, pp. 49 sgg. Cfr. anche F. TOMAS Y VALIENTE, *El marco político de la desamortización en España*, Madrid, Ariel, 1977, pp. 12-37.
- 29 Per quanto si riferisce a questao tema, ampiamente dibattuto, cfr. L. RODRIGUEZ DIAZ, *op. cit.*, capp. V-VI; vedi anche l'introduzione a CAMPOMANES, *Dictamen fiscal de expulsión de los jesuitas de España (1766-67)*, Madrid, Fundación Universitaria Española, 1977, edición, introducción y notas de J. Cejudo y T. Egido, pp. 8 sgg., in cui viene riesaminata la posizione ed il ruolo avuto da Campomanes e da Roda nella decisione presa dal Consejo e nelle riunioni che la precedettero. Vedi anche: J. MACIA DELGADO, *El motín de Esquilache a la luz de los documentos*, Madrid, Centro de Estudios Constitucionales, 1988.
- 30 Cfr. C. DE CASTRO, *op. cit.*, pp. 152-166.
- 31 Cfr. CAMPOMANES, *Tratado de la Regalía de España (1753); Discurso sobre el regio Exequatur... (1761); Tratado de Amortización eclesiástica; Juicio Imparcial sobre el monitorio de Roma publicado contra las regalías de Parma (1768)*.
- 32 Cfr. V. LLOMBART, *op. cit.*, p. 98.
- 33 Il titolo completo era: *Doctrine chrétienne ou Instruction sur les principales vérités de la religion (1748)*.
- 34 R. OLAECHEA, *El concepto...*, cit., p. 121.
- 35 *Ivi*, p. 151.
- 36 Cfr. V. LLOMBART, *op. cit.*, pp. 192 sgg.
- 37 Cfr. F. TOMAS Y VALIENTE, *op. cit.*, p. 26: «No pretendía en ningún momento Campomanes desamortizar las tierras en poder de la Iglesia, sino restringir en el futuro sus adquisiciones de bienes inmuebles».



IL RIFORMISMO ILLUMINISTA NELLA SPAGNA DI CARLO III: IL CONTE DI CAMPOMANES

- 38 Cfr. V. LLOMBART, *op. cit.*, pp. 359 sgg.
- 39 A. ALVAREZ DE MORALES, *El pensamiento...*, cit., p. 81.
- 40 V. LLOMBART, *op. cit.*, p. 325. Cfr. anche lo studio di J. SOUBEYROUX, *La biblioteca de Campomanes: contexto cultural de un ilustrado*, in "Actas del Séptimo Congreso de la Asociación Internacional de Hispanistas", Venecia, Bulzoni, 1982, vol. II, pp. 997-1006.
- 41 *Ivi*, pp. 135-135.
- 42 *Ivi*, p. 118
- 43 *Ivi*, p. 254.
- 44 Cfr. anche M. BUSTOS ROBRIGUEZ, *Una obra fundamental de Campomanes: el 'Discurso sobre la educación de los labradores españoles'*, in "Coloquio Internacional Carlos III y su siglo", vol. II, pp. 773-793.
- 45 CAMPOMANES, *Discurso sobre el fomento de la industria popular*, Oviedo, GEA, 1991, introducción de G. Anes, p. 79: «Queda propuesta... la utilidad de establecer una Sociedad Económica de Amigos del País en cada Provincia. Sus primarias ocupaciones podrían ser estas indagaciones, tomando unas puntuales razones del estado actual de la respectiva Provincia en los ramos que van indicados y de otras particularidades que les dictará su aplicación y práctica noticia del país».
- 46 *Ivi*, p. 24.
- 47 Cfr. CAMPOMANES, *Discurso sobre la educación popular de los artesanos y su fomento*, Oviedo, GEA, 1991, p. 105.
- 48 *Ibid.*

